

I lucani, il petrolio e il ruolo dei giornalisti, di Saro Zappacosta

mercoledì 02 marzo 2011

Egregio

Direttore, con gli amici carissimi colleghi.

Il
30 Maggio del 1966, Tonino Dapoto, Vittorio Sabia, Lino Viggiani, Raffaele Garramone, Franco Corrado, Luciano CarPELLi, Ferdinando Moliterni, Pasquale Daraio, Nicola Perri e Biagio Lacentra creammo i presupposti per la nascita dell'Associazione provinciale della Stampa lucana entrando a far parte del primo consiglio direttivo. Sono trascorsi 45 anni. Oggi, come allora, credo che i giornalisti rappresentano una corporazione, il cui principale obiettivo debba essere il dovere di difendere la societ  dai soprusi e dalle ingiustizie. E che tale dovere potr  essere compiutamente esercitato soprattutto quando si   uniti, legati da spirito concorde e comune visione. E' vero: non sempre lo siamo stati. Oggi per , come uno dei decani del giornalismo lucano, vi invito per la prima volta nella nostra storia a superare i naturali momenti di divisione ideologica e culturale, per diventare un corpo unito e compatto in difesa dei lucani, delle loro famiglie, del futuro dei nostri giovani. In difesa del territorio lucano, perch  il suo petrolio e la sua acqua, da fonte di ricchezza sono diventati fonte di corruzione. E' in atto un feroce tradimento ai danni del popolo lucano, che solo i giornalisti, per la prima volta uniti, potranno respingere salvando cos  le attese di quanti -e sono tutti- avvertono che sul petrolio e l' acqua lucana si sta assistendo ad un vero e proprio assalto alla dirigenza. Affermo ci , e ne sono convinto, perch    pervenuta nella redazione del settimanale del quale sono editorialista, una lettera firmata da un tecnico della materia in esame, che non ritengo opportuno pubblicare in esclusiva, poich  in essa   contenuto un appello a tutta la stampa, e che pertanto sottopongo all'attenzione dei direttori e dei colleghi giornalisti, nella certezza che coglieranno la drammaticit  del contenuto. Con il titolo "Cui Prodest" questa la lettera che trascrivo integralmente, invitandovi a pubblicarla unitamente alla mia lettera.

Nel

corso della settimana si terranno una serie di incontri su una delle tante risorse lucane: il petrolio, per definire le nuove intese tese a riverberare sulle comunit  indigene i riflessi positivi dell'oro nero che, attualmente, contribuisce in misura del 15% alla bolletta energetica nazionale ed il cui peso nei prossimi anni crescer  fino a circa il 25-30%.

Se

solo si considerasse che la Libia contribuisce per circa i 20% alle importazioni petrolifere nazionali, ci sarebbe da pensare che il governatore lucano debba essere ricevuto con onori maggiori dell'ormai ex dittatore libico.

Certo,

ed   amaro constatarlo, una sorta di similitudine, prima dei tristissimi fatti di sangue di Tripoli, tra il popolo libico e quello lucano sembra esistere; la gestione della cosa pubblica in mano allo stesso partito da oltre 65 anni, il reddito pro capite tra i pi  bassi della nazione, il tasso di disoccupazione tra i pi  alti della nazione come pure l'emigrazione, la disoccupazione

giovanile, femminile, ecc.

E...

allora: cui prodest?, ossia a chi giova o a chi ha giovato la presenza del petrolio in Basilicata? Non certo alla comunità lucana a quanto pare; certamente alla compagnie petrolifere, certamente ai politici che chiudono un occhio sulla quantità di barili estratti dalle stesse compagnie, certamente, ancora a quei loschi figuri che hanno concluso accordi locali e nazionali sul prezzo da riconoscere alle comunità lucane per la coltivazione di idrocarburi i cui effetti si possono vedere sulle piantagioni della ex verde val d'Agri la cui economia in termini agricoli " in via di distruzione.

E

allora gli incontri prossimi a tenersi cosa tratteranno ancora?! Come occupare economicamente altri ambiti territoriali della nostra regione? " noto infatti le richieste di dati avanzate da società americane (almeno nei nomi, un po' meno negli interessati palesi od occulti), per il territorio dell'alto Bradano a cui seguirà certamente anche parte del Metapontino e poi sarà la volta di altri ambiti territoriali, perché di una cosa si può essere sicuri, che la Basilicata " su un mare di Petrolio quasi fosse l'Arabia Saudita solo che mentre gli arabi pretendono petrodollari per le loro estrazioni i lucani si accontentano, grazie ai loro governanti locali e nazionali, di pochi centesimi di euro (meno di quanto viene corrisposto a paesi del terzo mondo) e sono anche disposti a sorbirsi i rifiuti delle trivellazioni perché " evidente che per estrarre petrolio bisogna scavare da 5 a 7 mila metri nelle viscere della terra e rimuovere il materiale ivi presente il quale contiene metalli pesanti, e pericolosamente inquinanti se non tossici e quindi pericolosi per la salute delle comunità .

Infatti,

in analogia con l'ignoranza sul numero dei barili estratti anche i fanghi rinvenuti da estrazioni non " noto che fine abbiano fatto, dove siano stati smaltiti, con quali procedure e quale certificazione sulla non pericolosità rispetto all'ambiente ed alle falde acquifere.

E

con l'acqua si apre un altro triste scenario che si sta trascinando da decenni: con l'acqua lucana si irrigano i territori pugliesi e si dissetano quelle comunità fornendo ad acquedotto Pugliese la risorsa idrica accumulata nelle nostre dighe, e, ironia della sorte i cugini pugliesi, non solo fondano buona parte del loro reddito sull'acqua lucana ma pagano anche meno l'acqua potabile rispetto a quanto la pagano i lucani.

Ritornando

poi indietro con la memoria ci si ricorderà di come anche l'acqua lucana era gestita dai pugliesi fino ad un decennio fa grazie all'Acquedotto Pugliese con sede in Bari. Ai lucani toccavano le briciole e qualche acquedotto colabrodo in cambio di tanto oro blu.

Sempre

da circa un decennio, si Ã¨ definito che la Puglia ristori i lucani dei costi ambientali sostenuti per accumulare l'acqua nelle dighe ma, detto che non Ã¨ noto se siano mai stati pagati e quanto sia stato corrisposto dai Pugliesi, non Ã¨ da escludere che questi ultimi possano pensare di ripetere quanto giÃ fatto in passato con Acquedotto Pugliese ossia gestire le leve delle risorse lucane facendo gravare agli stessi lucani gran parte dei loro costi senza corrispondere un bel niente.

Certo

perchÃ© ciÃ² avvenga Ã¨ necessario, come per il petrolio e i rifiuti delle trivellazioni, che vi sia la complicitÃ o l'ignavia della classe politica e della classe dirigente lucana che pur di contrarre qualche utilitÃ personale si disinteressa del futuro delle generazioni a venire e allora Ã¨ necessario che la societÃ civile, la gente libera da condizionamenti e la stampa in particolare, faccia sentire la sua voce, eserciti la vigilanza, senza mollare mai la presa sostituendosi a quella classe politica di ogni colore, sempre piÃ¹ attenta ai propri conti in banca che alle nostre comunitÃ in attesa, appena possibile, che il giudizio degli elettori lucani li trascini via come il turbinio dell'acqua negli scarichi sanitari.

Lettera
firmata

Sul contenuto della lettera del tecnico, cari colleghi, lascio a voi le dovute conclusioni. Da parte mia l'invito a tutti di cogliere l'appello finale in essa contenuta, affinchÃ© i giornalisti lucani, per la prima volta nella loro storia, promuovano un'azione comune da concordare affinchÃ© si eserciti la vigilanza senza mollare mai la presa.

Cordialmente

Saro
Zappacosta